

verno; l'altro pezzo della maggioranza tace e subisce il ricatto di questa componente politica della maggioranza stessa.

Questa è la situazione in cui ci troviamo: è una situazione insopportabile che pesa molto sulle condizioni del paese.

Ai colleghi della Lega vorrei dire modestamente: voi governate da diversi anni il paese. Negli ultimi tempi, il presidente dell'Alitalia è stato indicato dal vostro gruppo, ma, nonostante ciò, ho sentito da parte vostra una serie di discorsi che vorrebbero dimostrare che voi non c'entrate niente!

Avete parlato di esubero, di eccesso di lavoratori in Alitalia (ne sono stati assunti negli ultimi anni 4.500); avete detto che, negli ultimi tempi, vi sono stati gruppi di lavoratori costretti a partire da Roma per recarsi a Milano, a Malpensa, e questo rappresenta, oltre che un disagio per i lavoratori, un costo per l'azienda.

Perché non avete affrontato e risolto questo problema? Poiché avete dimostrato di non essere capaci di farlo? La vostra conclusione qual è? Il fallimento di Alitalia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! Complimenti! Dalla constatazione dell'incapacità ad un obiettivo: il fallimento della compagnia di bandiera!

Non è possibile confrontarsi a questo livello di discussione. È vero, Alitalia ha dei problemi, delle difficoltà, è in crisi da molto tempo, ma, permettetemi di dire che, negli ultimi tempi, gli avete fatto toccare il fondo. Vi è stato addirittura un ministro che, con le sue dichiarazioni, ha fatto crollare il titolo dell'impresa in borsa. È un colpo gravissimo inferto al patrimonio di quell'azienda! Lo sapete benissimo!

Quindi, speravamo di assistere, più che all'ostruzionismo del gruppo della Lega ed al balbettio delle altre componenti della maggioranza, ad una discussione vera sui punti di fondo che hanno impedito fino adesso di rilanciare il settore del trasporto aereo nel nostro paese e — mi permetto di dire — l'intero sistema dei trasporti,

perché la mancanza di una politica certa di questo Governo indebolisce moltissimo l'intero comparto dei trasporti.

Ci siamo così trovati di fronte ad una situazione disarmante: all'ostruzionismo della Lega e al silenzio dei suoi alleati. Sarebbe stato necessario svolgere una discussione seria sugli *hub*, su Malpensa. Che prospettiva può avere questo aeroporto nel contesto di una ristrutturazione del trasporto aereo del nostro paese e sotto il profilo della logistica?

Questo tema deve essere affrontato fino in fondo; in particolare, sarebbe necessaria una maggiore attenzione da parte del Governo nei confronti di aree problematiche, di aeroporti caratterizzati da inefficienze. Ormai Malpensa, in molti casi, viene ricordato come l'aeroporto dove spariscono o si rubano i bagagli! Questi problemi devono essere affrontati con una certa impostazione di fondo e ponendo in essere una politica certa (ne siamo sicuri); noi pensavamo di farlo nel corso della discussione.

Occorre capire i motivi per cui in Italia il vettore Alitalia paga di più il carburante rispetto ad altri vettori concorrenti ed affrontare il tema della sua organizzazione logistica e del sistema del trasporto aereo nel nostro paese. Da tre anni sono bloccati in Commissione, a causa della divisione della maggioranza, provvedimenti concernenti la riorganizzazione del sistema di trasporto aereo nel nostro paese.

Vogliamo decidere, essendo d'accordo tutti, che questo è un provvedimento necessario esclusivamente per impedire che Alitalia fallisca?

Siete sfuggiti a questo confronto e noi vorremmo fare ancora un altro tentativo per condurvi ad una discussione che superi i laziali, i milanesi, i torinesi, i liguri ed affronti i problemi dello sviluppo trasportistico del nostro paese e che superi l'idea degli annunci senza affrontare i problemi.

Quante volte questi lavoratori si sono trovati di fronte al Presidente del Consiglio che ha detto loro di stare tranquilli perché sarebbe stato risolto il problema degli ammortizzatori sociali! Quante volte il

presidente leghista di Alitalia ha presentato piani, proposte di riorganizzazione senza risolvere i problemi di fondo della struttura!

Speriamo ancora che sia possibile svolgere una discussione di questo tipo, un confronto di questo tipo e che la maggioranza non si fermi solamente al ricatto della Lega, non affrontando seriamente un problema grave per il paese e per migliaia di lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, qualcuno cerca di giocare sui contenuti e sui concetti. Mi sembra che il presidente la Lega lo abbia avuto solo per alcuni mesi e, in base all'analisi seria svolta dal collega Pagliarini, si è potuto dimostrare che la situazione era tragica da almeno dieci anni. Semmai, qualcuno che ha amministrato l'azienda più di noi ha sempre promesso che i dipendenti dell'Alitalia non avrebbero avuto nessun tipo di riduzione di organico.

Vorrei ricordare che, subito dopo l'11 settembre, abbiamo ricevuto uno degli amministratori più vicini a Prodi, in quel momento c'era Mengozzi...

FRANCO RAFFALDINI. E Bonomi!

GIOVANNI DIDONÈ. C'era Mengozzi, non Bonomi!

E il buon Mengozzi ci aveva detto che l'Alitalia era in fase di ristrutturazione prima dell'11 settembre e che, dopo tale data, aveva ricevuto un'ulteriore mazzata, trovandosi al terzultimo posto delle compagnie aeree in situazione difficile, le altre due erano la Swiss Air e la Sabena, che poi sono fallite.

Su questo versante, quindi, si può dire che il sistema di questi paesi funziona in maniera migliore e lascia regolare la vita economica delle società alla legge del mercato. Se una di queste compagnie non è in grado di restare in piedi sulle proprie gambe, la lascia fallire.

Secondo il mio punto di vista, in questi 11 anni qualcuno in Alitalia, soprattutto tra i dipendenti che i nostri colleghi della sinistra vogliono in qualche modo sostenere, si è convinto che lo Stato avrebbe continuato ad elargire risorse anche nostre — tutti noi, infatti, paghiamo le tasse — ad un'azienda priva della possibilità di competere da sola. Tale concetto è stato concretamente ed elegantemente illustrato dall'onorevole Pagliarini nel corso del suo intervento.

Vorrei sottolineare anche un'altra considerazione: Alitalia non era in grado di ottenere ulteriori prestiti da parte degli istituti di credito, perché sicuramente ha già ricevuto dal sistema bancario altri fidi. Si è dovuto quindi ricorrere ad una garanzia dello Stato; al momento stiamo parlando solo di garanzia, ma, se Alitalia non è in grado di ottenere un finanziamento contando sulle sole proprie forze e deve ricorrere all'aiuto pubblico, sicuramente molto presto lo Stato stesso sarà chiamato a pagare.

Allora la garanzia si trasformerà in vero e proprio debito, oppure nel pagamento di una cambiale, sottoscritta qualche mese prima. Si ripeterà allora la solita storia e lo Stato sarà costretto ad intervenire per risanare la situazione e rilanciare le sorti dell'azienda che, al limite, potrebbero essere migliorate con un buon piano industriale.

Tenterò ora di analizzare alcune situazioni che, dal punto di vista finanziario, sono indubbiamente onerose. I dipendenti di Alitalia, ad esempio, risiedono per il 70 per cento a 600 chilometri di distanza dal luogo di lavoro. Penso che nessuna azienda sia in grado sostenere un costo simile per i trasferimenti.

I miei colleghi hanno richiamato la situazione degli aerei in volo per Malpensa, quasi sempre occupati in buona parte dal personale che poi deve prendere servizio su aerei in partenza da Milano. Sicuramente si tratta di un costo notevole, provocato da assunzioni non oculate. È questo che gli amici della sinistra dovrebbero prendere in considerazione: il sistema delle assunzioni non ha tenuto

conto della localizzazione della maggior parte della domanda, dotando gli aeroporti della zona del personale necessario.

Tale politica aziendale è paragonabile a quella di un'impresa che opera una delocalizzazione in tutta Italia e poi, giornalmente o settimanalmente, manda gran parte del personale in trasferta, ovviamente a spese proprie. Sicuramente, nessuna azienda sarebbe in grado di sostenere un costo simile; soltanto chi può contare su interventi statali, al di fuori quindi delle regole di mercato, può proseguire con questa linea aziendale. Un sistema simile non può continuare e il gruppo della Lega Nord Federazione Padana è contrario ad un intervento di tal genere.

In proposito, ricordo che, nel corso dell'audizione dell'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi, era stata esclusa la possibilità di interventi statali a favore di Alitalia, in virtù dei vincoli europei, senza che si potesse ottenere alcuna deroga.

Tale ostacolo è stato superato con un piccolo stratagemma, che pensavamo potesse essere utilizzato solo in Italia. Invece, il nostro amico Prodi ha esportato evidentemente modalità operative poco chiare anche in Europa, facendo approvare questo tipo di finanziamento che costituisce, a mio avviso, un vero e proprio aiuto di Stato al settore.

Sicuramente si tratta di una situazione che deve cessare. Senza la presentazione di un adeguato piano industriale, ci vediamo costretti a mantenere la nostra posizione contraria. Vi sono ulteriori considerazioni da svolgere. La gestione ormai decennale dell'Alitalia ha sempre avuto come protagonisti personaggi vicini a Prodi. Ciò deve far riflettere anche nell'ambito di un discorso generale. Se questo signore è stato così bravo da introdurre una gestione che ha portato a una situazione fallimentare in una società che invece avrebbe dovuto essere ristrutturata come in altri paesi, come può poi proporsi alla guida del nostro paese, se questi sono i precedenti? Gli esempi che ha saputo dare non sono certamente il massimo. Occorrerebbe farlo presente agli italiani,

perché ciò che viene seminato viene poi raccolto: se questo è quello che è stato seminato, speriamo che il signor Prodi non abbia mai ulteriormente in mano le sorti del nostro paese, perché in tal caso sarebbe difficile che il paese stesso possa competere a livello internazionale.

Ricordo che vi sono regole precise, alle quali il nostro paese non può derogare. La situazione è diversa rispetto al 1993, quando non facevamo parte dell'unione monetaria ed era sufficiente un po' di inflazione affinché il nostro sistema produttivo, e in particolare quello della Padania, tornasse ad essere competitivo ed in grado di trascinare l'intero sistema Italia verso risultati positivi.

Ora la situazione è diversa: con la moneta unica, non siamo in grado di sopperire alle deficienze che il sistema Italia nel suo complesso può presentare. Tali deficienze sono molte. Il tentativo compiuto nei giorni scorsi sul sistema previdenziale, richiesto sia dall'Unione europea sia dai maggiori organismi internazionali, è stato avversato dall'opposizione, che certamente deve difendere alcuni interessi ma che è miope e non in grado di proporsi positivamente per il governo del paese. Si tratta di un aspetto negativo per chi deve assumere decisioni che riguardano tutti noi.

Il prestito ponte in esame è stato adottato con decreto-legge, in quanto l'Alitalia in pochi mesi ha bloccato tutte le risorse che aveva.

All'inizio dell'anno aveva 500 milioni; nel giro di pochi mesi le cose non sono cambiate, anzi, la situazione complessiva dell'azienda è peggiorata. Neanche in tempi recenti abbiamo notato modifiche né miglioramenti della gestione nel suo complesso, dalla gestione dei dipendenti alla gestione finanziaria. In sei mesi le risorse si sono ridotte a 150 milioni, quindi vi era la necessità di rimpinguarle ed è stato necessario emanare questo decreto, altrimenti da settembre non ci sarebbe stata più la liquidità necessaria per andare avanti.

Queste sono situazioni che poi, alla fine, portano a risultati assolutamente incontrollabili e indominabili, perché qualcuno parla dei 20-30 mila dipendenti che rischiano di perdere il posto di lavoro — ho sentito molti interventi in cui si chiedeva di poterli mantenere — ma è chiaro che non si può mantenere un posto di lavoro che non è produttivo! E comunque l'azienda rischia di esaurire anche questo prestito ponte prima della fine dell'anno, perché i conti che ho citato poc'anzi evidenziano che, se non verranno adottati tempestivamente gli opportuni provvedimenti, per fine anno la situazione sarà analoga a quella attuale, per cui anche i 30 mila dipendenti rimarranno senza stipendio.

Quindi, la situazione si aggraverà ulteriormente, perché non vengono adottati provvedimenti di fondo, non viene cioè modificata la strategia aziendale che invece in questi casi dovrebbe essere la priorità. Prima, infatti, si presenta un piano industriale completo e veritiero,...

PRESIDENTE. Onorevole Didonè, la prego di concludere.

GIOVANNI DIDONÈ. ... comunque in ogni caso affidabile e in qualche modo approfondito, e poi, eventualmente, si dovrebbe parlare di prestito. Solo in questo caso mi sarei ritenuto vincolato ad un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

LUIGI MURATORI, *Relatore per la IX Commissione*. Le Commissioni chiedono il ritiro di tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme.

PRESIDENTE. Colleghi, apprezzate le circostanze, mi pare che alle votazioni si possa procedere tranquillamente a domani.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, venerdì 30 luglio 2004, la II Commissione permanente (Giustizia) ha approvato in sede legislativa il seguente progetto di legge: Francesca Martini ed altri: « Modifiche all'articolo 463 del codice civile in materia di indegnità a succedere » (4056) con il seguente nuovo titolo: « Modifica agli articoli 463 e 466 del codice civile in materia di indegnità a succedere » (4056).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sabato 31 luglio 2004, alle 10,30:

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3011 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia (*Approvato dal Senato*) (5152).

— *Relatori*: Alberto Giorgetti (*per la V Commissione*) e Muratori (*per la IX Commissione*).

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3010 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti

agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca (*Approvato dal Senato*) (5151).

— *Relatore*: Masini.

La seduta termina alle 22.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MASSIMO POLLEDRI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3297-B

MASSIMO POLLEDRI. Il provvedimento che ci apprestiamo a votare rappresenta l'inizio di un nuovo periodo: la fine dell'epoca del deficit energetico, dei momenti di *black out*.

Tutto questo era dovuto al paese, alla gente, alle imprese. Giorni come quelli dello scorso settembre non devono più presentarsi, e non si presenteranno grazie alla costruzione di nuove centrali, al potenziamento della rete elettrica, al miglioramento ed agli investimenti della distribuzione del gas metano. In relazione al provvedimento in esame abbiamo riscontrato grosse resistenze da parte di associazioni di categoria circa la parte del testo concernente la disciplina del riscatto anticipato da parte dei comuni.

La Lega Nord Federazione Padana, pur non volendo demonizzare né ridimensionare le imprese, che rimangono fondamentali per lo sviluppo del paese, ha voluto porsi dalla parte dei comuni, e quindi dei cittadini, visto che vengono pagati canoni concessori assolutamente irrisori alle amministrazioni per quanto concerne le concessioni del gas metano.

In momenti nei quali le amministrazioni pubbliche soffrono, vista la riduzione di fondi loro destinati, la possibilità di fare cassa con introiti dovuti, giusti, che non vanno ad intaccare le tasche dei cittadini, dovrebbe essere una manna, in questo caso non piovuta dal cielo, ma grazie al nostro impegno.

Con riguardo al quesito concernente il riscatto anticipato, in termini generali va spiegato che il comma 69 dell'articolo unico del disegno di legge n. 3297-B, nel

testo approvato dal Senato, intende fare salvo all'ente comunale concedente, durante il periodo transitorio, il diritto potestativo di riscatto anticipato del servizio pubblico in concessione, esercitabile a determinate condizioni: tale facoltà sia espressamente prevista dall'atto di concessione; siano rispettate le modalità di esercizio di detta facoltà, come stabilite nell'atto di concessione. Al riguardo, nel prevedere la possibilità del riscatto anticipato della concessione, si fa solitamente richiamo al disposto dell'articolo 24 del regio decreto n. 2578 del 1925, che così recita: «I comuni possono valersi delle facoltà (...) quando dall'effettivo cominciamento dell'esercizio sia trascorso un terzo della durata complessiva del tempo per cui la concessione fu fatta. Tuttavia, i comuni hanno sempre diritto al riscatto quando siano passati venti anni dall'effettivo cominciamento dell'esercizio; ma in ogni caso non possono esercitarlo prima che ne siano passati dieci. Qualora i comuni non facciano uso delle facoltà di riscatto nelle epoche sopra determinate, non possono valersene se non trascorso un quinquennio, e così in seguito di cinque in cinque anni. Il riscatto deve essere sempre preceduto dal preavviso di un anno »

Il riscatto anticipato non può dunque essere esercitato liberamente, ma è soggetto ad una rigida tempistica, da determinarsi caso per caso, sulla base dell'atto di concessione ed, in particolare, sulla durata della concessione stessa.

Il servizio riscattato sia riaffidato ad un nuovo gestore esterno da individuarsi mediante gara.

La novella interpretativa introdotta dal disegno di legge Marzano mira semplicemente a preservare un diritto potestativo (riscatto anticipato) che l'atto di concessione (ovvero l'articolo 24 del regio decreto n. 2578 del 1925) già riconosce all'ente comunale, ma il cui esercizio viene ritenuto illegittimo da un prevalente orientamento giurisprudenziale, che pone in relazione di consustanzialità l'esercizio del riscatto con una gestione diretta del ser-

vizio pubblico di distribuzione del gas, non più consentita dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 164 del 2000.

Sulla durata del periodo transitorio, in effetti va detto che il disegno di legge Marzano modifica l'articolo 15 n. 5 del decreto legislativo n. 164, ponendo il termine finale del periodo transitorio entro il 31 dicembre 2007, anziché decorsi cinque anni dal 31 dicembre 2000, come già stabilito dal vigente decreto legislativo n. 164.

È fatto comunque salvo il diritto al riscatto anticipato durante il periodo transitorio, sussistendone le condizioni, come sopra evidenziato.

La norma in esame del disegno di legge Marzano attribuisce al solo ente comunale di concedere la proroga di un ulteriore anno qualora vengano ravvisate motivazioni di pubblico interesse.

La necessità di un intervento interpretativo del legislatore è stata ravvisata perché in effetti l'articolo 15 n. 7 del decreto legislativo n. 164 è poco chiaro, prevedendo che il periodo transitorio « può essere incrementato alle condizioni sottoindicate, in misura non superiore (omissis) ». Di qui a qualche mese, approssimandosi la scadenza del 31 dicembre 2005, le parti in causa si ritroverebbero coinvolte in un ulteriore contrasto sulla natura e titolarità della proroga (diritto del concessionario per effetto del verificarsi delle condizioni ovvero potestà discrezionale dell'ente concedente).

In buona sostanza, il disegno di legge Marzano stabilisce che il periodo transitorio termina al 31 dicembre 2007 e entro detto periodo il comune potrà esercitare il riscatto anticipato alle condizioni e con le modalità di cui all'articolo 24 del regio decreto n. 2578 del 1925, con un preavviso di un anno.

Il periodo transitorio potrebbe subire un ulteriore prolungamento di un anno se, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge (disegno di legge Marzano), il comune deliberi in tal senso avendo ravvisato un pubblico interesse alla proroga del periodo transitorio.

Con la introdotta abrogazione dell'articolo 15, n. 8, viene esclusa ogni possibilità di incertezza normativa sul cumulo delle proroghe che, nella intenzione delle società concessionarie, avrebbero rischiato di differire addirittura al 2010 il termine finale del periodo transitorio.

Quindi, il cuore della norma che fa riferimento al riscatto anticipato ottiene un risultato assolutamente positivo e condivisibile per la collettività, dando la possibilità ai comuni di potere indire nuove gare; tutto questo con lo spirito di tutelare sempre e comunque l'attività imprenditoriale: infatti la tempistica delle scadenze, sia per il riscatto sia per i rinnovi, è ben definita e lascia la possibilità ai gestori di potere pianificare la propria attività.

In questo caso la sinistra, che anche negli ultimi giorni è salita sulle barricate per i tagli ai comuni, si è dimostrata assolutamente inaffidabile, con una politica confusa, senza un senso di responsabilità verso quelle amministrazioni che difende solo nell'ottica di un puro spirito di opposizione politica, senza pensare a soluzioni positive, soluzioni che la Lega Nord Federazione Padana ha trovato, portando ossigeno alle amministrazioni, senza danneggiare né il cittadino né le imprese. Le imprese infatti continuano ad essere tutelate, visto che il Senato si è limitato ad approvare un emendamento interpretativo già contenuto nel testo del disegno di legge Marzano approvato nel luglio scorso alla Camera; detto emendamento chiarisce la portata di una norma già in vigore da quattro anni (articolo 15 del decreto legislativo n. 164), confermando il diritto potestativo al riscatto anticipato, se previsto nei contratti di affidamento e di concessione.

Sotto questo profilo, dunque, non vi è nessuna modifica, né del sistema normativo (il riscatto anticipato è un diritto riconosciuto agli enti locali dal testo unico del 1925, sulla base di una norma — articolo 24 — mai abrogata), né di quello pattizio voluto ed accettato dalle parti (ente locale concedente e concessionaria) mediante sottoscrizione del relativo contratto di affidamento e di concessione.

Ne consegue che l'esercizio di un diritto, previsto sia dalla legge, sia dal contratto, non può influire in alcun modo sui programmi imprenditoriali e sui piani di investimento che il concessionario — imprenditore deve aver configurato all'atto della sottoscrizione del contratto.

Non è neppure vero che il disegno di legge Marzano abbia ridotto la durata del periodo transitorio previsto dal legislatore (decreto Letta) per consentire un graduale adeguamento del sistema attuale, ingessato da concessioni rilasciate dai comuni nella maggioranza dei casi a trattativa privata, per una durata di molti decenni e senza un adeguato ritorno economico, verso una completa liberalizzazione del mercato interno del gas, la cui gestione va affidata a imprese esterne, da individuarsi mediante gara ad evidenza pubblica e per periodi di tempo non superiori a dodici anni. La durata del periodo transitorio, prevista dal decreto Letta in cinque anni dal 31 dicembre 2000, viene in realtà dal disegno di legge Marzano prorogata per altri due anni; tale scelta è motivata dal fatto che molti comuni non hanno purtroppo ancora provveduto ad adottare gli strumenti necessari per l'indizione delle gare mediante le quali devono essere riaffidate le gestioni del pubblico servizio di distribuzione del gas.

La liberalizzazione del mercato distributivo del gas, punto terminale della filiera che vede già liberalizzata la attività della vendita, consentirà ai comuni affidanti di ricavare ingenti risorse finanziarie dall'affidamento del servizio, mediante una gara che metta in competizione le varie imprese del settore. Tali risorse, di cui i comuni potranno disporre senza alcun aggravio per l'erario nazionale e per gli utenti, sono finora state sottratte agli enti locali da un sistema concessionario a trattativa « privata » che ha beneficiato esclusivamente un numero ristretto di imprese concessionarie.

Si consideri che, sulla base delle offerte formulate nelle gare già espletate dopo l'entrata in vigore del decreto Letta, i soggetti partecipanti hanno offerto ai comuni affidanti canoni gestori in misura

che in tutti i casi ha superato la metà dei ricavi; segno che i profitti ricavabili dalla gestione del servizio sono davvero ingenti.

È dunque comprensibile, ma affatto giustificabile l'ostruzionismo che, attraverso le associazioni di categoria, le principali imprese del settore, uniche beneficiarie di tale rendita di posizione, hanno posto in essere, cercando di ostacolare, anche con macroscopiche bugie, i privilegi che il legislatore italiano, in linea con precise direttive comunitarie, ha invece inteso sopprimere.

Se le imprese, che attualmente gestiscono il servizio sulla base di concessioni e di affidamenti privi di trasparenza, ritengono di non poter più svolgere il servizio pubblico con la necessaria sicurezza e qualità, perché non in grado di competere in un mercato libero, non rimane che prenderne atto e anticipare quanto più possibile la loro uscita di scena.

Il riaffidamento del servizio mediante gara consentirà ai comuni di recuperare risorse finanziarie da destinare alla collettività e, nel contempo, alle nuove imprese di gestione di assicurare una migliore qualità del servizio, con conseguenti benefici per gli utenti. La ipotizzata perdita di migliaia di posti di lavoro per effetto della riforma Marzano altro non è che la coloritura sociale della bugia resa pubblica. I lavoratori alle dipendenze delle imprese non più competitive saranno facilmente assorbiti dalle imprese che risulteranno affidatarie del servizio. Data la particolare tipologia del servizio, legato com'è al territorio ove sono collocati gli impianti di distribuzione, il mutamento del gestore avrà un impatto pressoché nullo sul personale occupato anche per quanto concerne la dislocazione.

Va infine ricordato che la liberalizzazione della telefonia ha comportato un grande sviluppo per l'occupazione, non certo la perdita di posti di lavoro.

In un mercato integrato, la liberalizzazione del mercato interno del gas è scelta obbligata e un ritardo nella realizzazione delle nuove regole di impronta comunitaria, che garantiscano trasparenza e concorrenzialità, farà sì che, a beneficiarne,

saranno presto le grandi imprese straniere che già stanno facendo sentire la loro presenza sul mercato interno, mediante acquisizione di concessioni ed affidamenti esistenti.

Tale processo di concentrazione avvantaggia le grandi imprese acquirenti (non a caso, trattasi dei grandi poli energetici nazionali ed europei, ENEL, EDF, GDF, EON) e i singoli venditori, ma lascia ai margini gli enti locali e gli utenti.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO
CONCLUSIVO DEL RELATORE
STEFANO SAGLIA SUL DISEGNO DI LEGGE
N. 3297-B

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Presidente, onorevoli colleghi, la questione energetica merita oggi particolare attenzione nel nostro paese. La disponibilità di energia in condizioni di sicurezza degli approvvigionamenti e con prezzi confrontabili con quelli degli altri paesi industrializzati è condizione essenziale per la competitività del sistema produttivo e per il rilancio dello sviluppo economico.

Vediamo anche oggi dalle notizie di stampa che i prezzi del petrolio e dei suoi derivati e i prezzi di altre materie prime energetiche sono particolarmente elevati e vi sono pochi segni all'orizzonte per una stabile inversione di tendenza.

Dunque è necessario che il paese si doti di politiche energetiche che consentano di accrescere la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nazionale diversificando le fonti energetiche e le aree di provenienza e che vengano progettati e adottati strumenti per aumentare l'efficienza complessiva delle nostre infrastrutture energetiche, soprattutto nei settori dell'energia elettrica e del gas metano. Si vuole che anche attraverso nuovi investimenti in impianti, nuove infrastrutture e nuove tecnologie il nostro paese sia meglio in grado di far fronte alle incertezze del futuro. È necessario far diminuire i costi e i prezzi dell'energia che oggi, anche al netto della fiscalità, sono più elevati che in altri Stati membri dell'Unione europea e penalizzano

le imprese e il sistema produttivo nel confronto competitivo internazionale.

Il Governo chiede di approvare un provvedimento che ha avuto una lunga preparazione e che nella formulazione proposta comprende parte dei contributi dati dalla Camera dei deputati e dai lavori della Commissione attività produttive.

Restano problemi di interpretazione su almeno due questioni. Mi riferisco ai commi 69 e 122. In tema di distribuzione del gas, il decreto legislativo n. 164 del 2000 tracciava una linea condivisibile che avrebbe consentito di compiere la liberalizzazione del mercato. Il timore è che mettendo in discussione scadenze maturate e pianificate nei piani industriali di aziende pubbliche e private il mercato possa incontrare gravose difficoltà. I cittadini hanno il diritto di scegliere liberamente tra soggetti efficienti e ad un prezzo contenuto dalla concorrenza su un mercato aperto. Si tratta di condizioni che possono essere garantite solo da aziende di rilevanti dimensioni.

Quanto alla delega ribadiamo che essa andrebbe esercitata in una cornice più compiuta. Come segnalato dall'Autorità di settore, il legislatore deve essere consapevole che in materia energetica norme non precise rischiano di sfiduciare gli investimenti e creare incertezze sul mercato. Ci auguriamo che gli impegni contenuti nell'ordine del giorno della maggioranza siano pienamente rispettati.

La versione originaria del provvedimento risale all'ottobre del 2002. Tuttavia le emergenze intervenute da allora – ricordo le interruzioni del servizio elettrico del 28 giugno 2003 e il *black out* del 28 settembre 2003 – hanno spinto il Governo ad intervenire con un decreto-legge, poi convertito nella legge 27 ottobre 2003, n. 290, affinché potesse essere incrementata la sicurezza del sistema elettrico. D'altro lato, con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 è stata data attuazione alla direttiva europea sulla promozione delle fonti rinnovabili di energia.

Di conseguenza alcune parti del disegno di legge originario sono state trasferite in altri provvedimenti.

Sottolineando gli aspetti positivi, il disegno di legge conserva il suo significato e i suoi obiettivi anche se sarebbe stato opportuno un maggiore ordine e il coordinamento tra le norme prodotte negli ultimi anni. Desidero citare cinque obiettivi qualificanti che dovrebbero essere raggiunti con la riforma.

Primo: occorre favorire e migliorare il coordinamento tra politiche energetiche e interventi decisi a livello centrale e a livello regionale o locale anche in attuazione della riforma del titolo V della Costituzione che prevede l'apporto legislativo concorrente delle regioni. Il provvedimento contribuisce — ritengo in modo determinante — a definire in modo armonico ed efficace questo coordinamento e le rispettive funzioni.

Secondo: è necessario facilitare la realizzazione di nuove reti elettriche e interconnessioni. Chiaramente non è sufficiente costruire nuove centrali di generazione elettrica o potenziare le centrali esistenti, occorre anche convogliare, trasportare l'energia elettrica prodotta fino ai clienti finali.

Terzo: è necessario assicurare l'approvvigionamento di nuovo gas naturale. I consumi di gas naturale sono in rapida crescita anche perché il gas offre vantaggi sotto il profilo ambientale, ma occorre adeguare la rete dei gasdotti e prevedere la realizzazione di terminali per la rigassifi-

cazione del gas naturale liquefatto anche per alimentare i nuovi impianti di generazione elettrica.

Quarto: è necessario garantire lo sfruttamento delle risorse energetiche nazionali, ove tale sfruttamento sia compatibile con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale. Allo stesso fine occorre favorire le tecnologie e i combustibili come il GPL che presentano vantaggi in termini di ridotto impatto ambientale.

Quinto: è necessario completare la normativa che consente una più sicura gestione e collocazione dei rifiuti radioattivi e di altri materiali nucleari riducendo i rischi per la popolazione e l'ambiente.

Ritengo quindi che l'Assemblea possa approvare il disegno di legge pur riconoscendo che era necessario maggiore coraggio sul fronte della liberalizzazione del mercato.

Colgo infine l'occasione per ringraziare i funzionari della X Commissione (Attività produttive) che con professionalità e dedizione ci hanno assistito nei nostri lavori per quasi due anni.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23,25.